

# De Maistre, il paradosso come arma cruenta

## saggistica

**Torna un aureo libretto del pensatore «controrivoluzionario»: una lezione di metodo per vincere i luoghi comuni, fino al rischio «eretico» di mettere a nudo anche la morale**

DI MAURIZIO CECCHETTI

**P**adre del pensiero contro-rivoluzionario, tenuto a battesimo nel 1797 con le *Considerazioni sulla Francia* che fanno pendant col saggio di Burke sulla rivoluzione; glorificatore della violenza della guerra come momento purificatore nelle *Serate di San Pietroburgo* - dove arrivò a dire che trovarsi in mezzo al sangue è per il soldato una condizione naturale come la sposa è casta nel trasporto dell'amore -; scandaloso esponente di un pensiero rigeneratore che Isaiah Berlin considerava un precursore del fascismo. In realtà Joseph de Maistre è un figlio dei Lumi che, guadagnandosi il diritto di pensare con la propria testa, si rivolta contro l'autorità affilando le armi del parricidio. Parricida triste perché, dopo essere stato il profeta della Restaurazione con delusione fu costretto a costatarne la deriva. Come ogni uomo dotato di intelligenza e di una buona dose di crudeltà, de Maistre ama squartare ciò che cade sotto le sue lame intellettuali. È un pessimista, non crede alla bontà dell'uomo, è insomma l'anti-Rousseau. Troppo imbarazzante per la modernità erede dell'illuminismo, per molto tempo scomparve dalle librerie. Una celebre antologia del suo pensiero, dopo molti anni che i suoi libri non venivano ristampati in Francia, venne curata nel 1957 da Cioran, il pensatore rumeno da molti considerato un perfetto reazionario. È certo, d'altra parte, che in Francia de Maistre ebbe un'influenza decisiva su figure come Sorel e Maurres, ma probabilmente ne ha avuta ancor di più su quegli autori che cadono dentro il filone che da Sade arriva a Bataille, passando per Baudelaire, dove appunto la crudeltà è il bisturi che scortica le cose della loro apparenza. Va visto in questa prospettiva anche il libretto che de Maistre pubblicò due anni prima delle *Considerations*, dove rivolgendosi a una anonima nobildonna francese sviluppa cinque paradossali riflessioni il cui contenuto è esplicitato nel titolo: «Il duello non è reato», «Le donne più degli uomini sono adat-

te al governo degli Stati», «La cosa più utile agli uomini è il gioco», «Il bello non è che convenzione e abitudine» e, infine, «La rinomanza dei libri non dipende né punto né poco dai loro pregi». Questo sibillino volumetto viene ripubblicato da Morcelliana nella traduzione di Aurelio Saffi del 1954 con una prefazione nuova di Armando Torno. Sebbene lo stile adottato da Saffi, cercando di mantenere il sapore retorico di de Maistre, risulti oggi un poco datato, quei «cinque paradossi» più che rappresentare una vera palestra di logica riguardo ai cinque argomenti trattati, hanno molto da insegnare su che cosa significa pensare. Il paradosso non è u-

na verità, è il rovescio del luogo comune. Ora è certo che vi possono essere convinzioni riconosciute da tutti che non per questo sono meno vere, d'altra parte ve ne sono altre che sono vere soltanto perché la maggioranza le sostiene mentre la logica le sconfigge. Ecco, il paradosso aiuta a pensare con libertà.

Posto che il duello, come luogo cruento dove l'offeso tutela il suo onore, contrasta con la morale, perché, dice de Maistre, non fare una legge enumerando tutti gli insulti «mortalmente» condannando così il colpevole di uno di questi alla pena capitale. E se l'offeso presentasse a quel punto una supplica all'autorità essa, volendo assecondarlo, potrebbe attribuirgli «una delega di giustiziere *ad hoc*»; ma, dice de Maistre, perché allora non fare un passo oltre e immaginare che l'offeso, pur

avendo diritto di legare le mani al colpevole, «acconsenta, invece, sacrificando una parte dei propri diritti, a permettergli di difendersi, in modo che sia il più forte e il più svelto a uccidere l'altro». Il paradosso riporta tutto all'inizio della discussione: il duello è reato? No - sostiene de Maistre - in un codice cavalleresco e di libertà, dove quella concessione dell'offeso altro non sarebbe che «una questione di pura delicatezza, che potrebbe anzi, dal punto di vista legale, passare sotto il nome di *commutazione della pena*». Soffermarsi sul primo paradosso è utile per collegare questo libretto col pensiero «cruento» che de Maistre ha espresso nelle opere maggiori. Fa capire come l'ironia e la grazia del ragionamento, a volte, possano essere più taglienti e sacrificali della ghigliottina. E se si vogliono leggere pagine di un'attualità sconcertante si salti, immediatamente, al-

l'ultimo paradosso, quello sulla fama dei libri, e si potrà capire quanto l'intelligenza «paradossale» di de Maistre tenga a distanza di oltre due secoli. Tant'è che in Francia,

due anni fa, hanno ripubblicato le sue opere maggiori in un unico volume.

---

Joseph de Maistre  
**CINQUE PARADOSSI**

---

Morcelliana. Pagine 96. Euro 10

---

Un ritratto  
del pensatore  
francese Joseph  
de Maistre

